

Eric Voegelin, *Il mito del mondo nuovo*, Rusconi, Milano, 1990.

Introduzione di Francesco Alberoni

di Felice Asnaghi

Eric Voegelin (1901-1985) giurista e studioso della politica di origine tedesca, si forma a Vienna dove, allievo e assistente di Hans Kelsen, inizia l'attività di ricerca e di didattica universitaria. Nel 1938, dopo aver pubblicato sin dagli anni precedenti opere invise ai nazisti, è costretto all'emigrazione negli USA. Insegna in diverse università americane (Harvard, Alabama, Louisiana State), sino al 1958, anno del suo ritorno in Germania. Dal 1958 al 1969, dirige l'Institut für politische Wissenschaft dell'Università di Monaco di Baviera. A partire dal 1969, e sino alla morte, è nuovamente negli USA, come professore emerito e Henry Salvatory Distinguished Scholar, presso la Hoover Institution di Stanford.

In questo saggio, pubblicato per la prima volta nel 1970, Voegelin affronta il tema della gnosi e dello gnosticismo in rapporto con il cristianesimo e con la società. Egli intravede una chiara connessione tra la fede nel progresso, finalizzato alla creazione della società perfetta, e la concezione dello gnosticismo religioso dell'antichità: ambedue sarebbero un rifiuto della realtà e un tentativo di sfuggire ai vincoli dell'esistenza imperfetta.

La Gnosi, è bene affermarlo fin dall'inizio, è conoscenza, che permette di raggiungere una saggezza trascendentale e trasformativa e consente all'umanità di vedere, udire e palpare realtà fino ad allora misteriose ed enigmatiche. La gnosi è una scuola scientifica d'iniziazione alla vita, che persegue una trasformazione dell'essere umano, pretende che ogni uomo cambi nei suoi principi basilari e nelle sue abitudini, che si converta in vero uomo.

Con il termine gnosticismo in genere si designa un gruppo di correnti filosofico - religiose dell'antichità, che hanno avuto la loro massima diffusione nei secoli II e III dell'era cristiana nei maggiori centri culturali dell'area mediterranea, come Roma e Alessandria d'Egitto. In certi casi si tratta di scuole fondate da personaggi noti, come Basilide, Marcione o Valentino, tutti vissuti nel secolo II, in altri casi di gruppi di cui non si conoscono i fondatori e la cui denominazione deriva da elementi dottrinali. Per Voegelin lo gnosticismo non si ferma solo a quel periodo, ma interessa tutti i secoli fino al giorno d'oggi e sotto forme diverse, alimentandosi della confusione generale imperante in ogni luogo e in ogni società.

Introduzione

Nell'introduzione al saggio Francesco Alberoni considera il pensiero di Eric Voegelin una risposta anche alla crisi che ha caratterizzato il mondo moderno, soprattutto attraverso il dramma della prima guerra mondiale nel Novecento. Molti studiosi hanno cercato di dare una spiegazione a questa drammatica esperienza: sconsideratezza degli Stati che non sapevano ancora usare gli armamenti, brutalità dovuta all'ingresso nella storia delle masse popolari, o esplosione internazionale della lotta di classe nell'età dell'imperialismo. Per Voegelin, scrive Alberoni, la catastrofe del mondo moderno è dovuta all'abbandono sia del cristianesimo che della credenza in un dio trascendente, meta ultima della ricerca umana, ma mai raggiungibile. Dio, afferma la "Scolastica" di Tommaso d'Aquino, non può essere conosciuto nella sua essenza, ma solo per analogia (procedimento logico). Ma già Platone in *Fedro* aveva impostato correttamente il problema. "Chi è il vero pensatore?" chiedono a Socrate. Ed egli osserva che rispondere "colui che conosce" sarebbe eccessivo. Nessun uomo, infatti, conosce la verità, ma solo gli dei. Perciò il vero pensatore sarà colui che cerca la verità, l'amico della verità, il filo-sofo. La conoscenza vera è riservata a Dio.

I movimenti gnostici di massa del nostro tempo

I movimenti gnostici del nostro tempo passano sotto il nome di positivismo, marxismo, psicoanalisi, comunismo, fascismo, nazionalsocialismo. Certamente all'inizio queste idee erano appannaggio di un'élite, poi il credo ha plasmato il pensiero di milioni di persone. Per esempio la parola "altruismo" fu definita da Auguste Comte (1798-1857), come espressione del senso fratellanza tra gli uomini, indipendente però dal fatto che siamo tutti figli di un unico Padre.

Le caratteristiche che rivelano la natura dell'atteggiamento gnostico sono sei:

- l'insoddisfazione per la condizione umana;
- presa di coscienza dell'esistenza del dolore dovuto alle perversità del mondo;
- visione di una possibilità di salvezza dal male del mondo;
- cambiamento come risultato di un processo storico. Da un mondo cattivo deve emergere, per evoluzione storica, un mondo buono. Questo porta a una contrapposizione con la soluzione cristiana, secondo la quale il mondo, attraverso la storia, è destinato a restare qual è e la salvezza completa dell'uomo si realizza solo con la morte, mediante la grazia;
- evoluzione come risultato dell'azione personale;
- conoscenza dell'essere e dell'esistenza come metodo per raggiungere la salvezza.

L'autore intravede già nel pensiero teologico di Gioacchino da Fiore (1130-1202) i primi germogli di una gnosi al limite del pensiero cristiano. L'abate teologo inquadra la sua concezione della storia in uno schema trinitario. La storia universale è per lui una successione di tre grandi epoche: quella del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo. La prima epoca è durata dalla creazione alla nascita del Cristo, la seconda si realizza con Cristo e la terza è quella dello Spirito Santo, il cui inizio è l'anno 1260. Tutte e tre le epoche hanno un capo e un suo precursore: Abramo, Cristo, e Francesco d'Assisi (il movimento francescano che nasce e si sviluppa in quel periodo).

Generalmente, in tutte le filosofie gnostiche, continua Voegelin, si tende a ignorare un importante aspetto della realtà, in modo da far sembrare plausibile la possibilità di un cambiamento di uno stato di cose di per sé insoddisfacente.

Vediamo tre casi classici.

Nella sua *Utopia*, Tommaso Moro (1478-1535) delinea una società perfetta, in cui è abolita la proprietà privata, cosa possibile solo se l'uomo non si lascia vincere dal "serpente della superbia". Ma la superbia non si può togliere, c'è!

Thomas Hobbes, filosofo britannico (1588-1689), nel suo *Leviatano*, ignora il concetto di *summum bonum*. Egli sa che l'azione umana può considerarsi razionale solo se ha come fine ultimo la realizzazione del sommo bene, ma, già nell'introduzione al suo pensiero, non considera tale concetto applicabile alla costruzione della società. La sua posizione riflette il peso che ebbe su di lui la rivoluzione puritana.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831), il rappresentante più significativo dell'idealismo tedesco, nella *Filosofia della storia* trascura il fattore essenziale della realtà: il mistero. Egli cerca di dare una spiegazione alla rivelazione di Cristo: Gesù rivelò il *Logos*, cioè la ragione nella storia. Ma la rivelazione era incompleta, e Hegel ritenne suo dovere completare la rivelazione, elevando il *Logos* ad autocoscienza razionale dello spirito.

Nella lettera agli ebrei la fede è definita come "realtà di cose sperate e convincimento di cose che non si vedono". Questa è la definizione che costituisce la base dell'esposizione teologica della fede di san Tommaso d'Aquino. La definizione consiste di due parti: una proposizione ontologica e una epistemologica. La proposizione ontologica afferma che la fede è la realtà di cose sperate. La realtà di queste cose sussiste soltanto in questa stessa fede e non certo nel suo simbolismo teologico. La seconda proposizione afferma che la fede è convincimento di cose che non si vedono. Anche qui il convincimento risiede soltanto nella fede stessa.

Questo fede, fondata sulla certezza dell'esistenza di un Dio trascendente, non è però condivisa da tutti gli uomini e presuppone una grande forza spirituale, ma la maggior parte degli uomini ha bisogno di sentirsi aiutati esteriormente: più il cristianesimo si espande (si veda nel Medioevo) maggiore è la sua debolezza e più frequenti sono le eresie gnostiche. Infatti la gnosi pretende di conoscere con certezza il

significato dell'esistenza umana e anche il futuro.

Scienza, politica e gnosticismo

Per le civiltà cosmopolite della Mesopotamia, della Siria e dell'Egitto, come pure per i popoli del Mediterraneo, il secolo VII a.C. inaugura l'era degli imperi ecumenici. L'impero persiano è seguito dalle conquiste di Alessandro, dagli imperi dei diadochi, (i generali di Alessandro che si contesero l'impero) dall'espansione dell'impero romano e dalla creazione degli imperi partico e sassanide (impero persiano). Il collasso degli imperi antichi dell'Oriente, la perdita dell'indipendenza da parte di Israele e delle città-stato greche e fenicie, i trasferimenti di popolazioni, le deportazioni e le riduzioni in schiavitù e l'interpenetrazione delle culture riducono gli uomini, che non riescono più a esercitare alcun controllo sul corso della storia, a uno stato estremo di sbandamento nel disordine del mondo, di disorientamento intellettuale, d'insicurezza materiale e spirituale. Il mondo diviene in un certo senso una terra straniera, nella quale l'uomo si è smarrito e deve ritrovare la strada che lo riconduca alla sua vera patria: chi, meglio degli gnostici, con la loro fedefede in un dio straniero e nascosto, può dare una risposta? Clemente di Alessandria (150-215) dà un'interpretazione chiara della gnosi di questo periodo:

La conoscenza di chi eravamo e di che cosa siamo diventati, del luogo nel quale eravamo e di quello nel quale siamo stati gettati; del luogo al quale ci stiamo affrettando e di quello dal quale siamo salvati, di che cosa sono la nascita e la rinascita.

L'obiettivo delle varie sette che operano per la salvezza degli uomini resta sempre quello della distruzione del vecchio mondo e del passaggio al nuovo. Lo strumento della salvezza è la gnosi stessa: la conoscenza. Secondo l'ontologia gnostica la compromissione con il mondo è determinata dall'*agnoia* (ignoranza), l'anima si libera solo attraverso la coscienza di vivere in cattività in questo mondo e la gnosi è nello stesso tempo lo strumento del riscatto da tale condizione.

Ecco come un altro padre della Chiesa, Ireneo (130-202), indica il significato che gnosi ha per gli eretici Valentiniani.

La perfetta salvezza consiste nella cognizione, in quanto tale, della Grandezza Ineffabile. Infatti, poiché il peccato e l'afflizione sono stati prodotti dall'ignoranza (*agnoia*), tutto questo assieme, che ha tratto origine dall'ignoranza, si dissolve mediante la conoscenza (*gnosis*). Quindi la gnosi è la salvezza dell'uomo interiore... La gnosi redime l'uomo interiore, pneumatico; egli trova pieno soddisfacimento nella conoscenza del Tutto. E questa è la vera salvezza.

In realtà l'ordine del mondo antico fu rinnovato non tanto dai movimenti gnostici ma da quel movimento che si sforzò, attraverso l'azione amorevole, di far rivivere la pratica del "serio impegno" (per usare la definizione di Platone): cioè del cristianesimo.

Scienza, politica e gnosticismo

La scienza politica fu fondata da Platone e Aristotele. Nella confusione spirituale dell'epoca si avvertiva vivissima l'esigenza di tentare di costruire un'immagine del giusto ordine dell'anima e della società. L'Atene del tempo presentava numerose opinioni (*doxa*) sulle domande fondamentali per la persona e per la costruzione di una società giusta. Il tentativo del filosofo è di avvicinarsi il più possibile alla verità, al di là dell'opinione pubblica, mediante l'uso dell'analisi scientifica sviluppata da Aristotele. L'analisi scientifica ci dà la possibilità di giudicare della verità delle premesse che un'opinione implica, sempre partendo dal presupposto che l'ordine dell'essere è accessibile alla conoscenza, che l'ontologia è possibile.

Voegelin è più esplicito:

Soltanto quando si vede l'ordine dell'essere come un tutto, fin dalla sua origine in un essere trascendente, l'analisi può essere avviata con qualche speranza di successo, infatti, soltanto in tal caso le opinioni correnti intorno al giusto ordine possono essere esaminate in funzione della loro concordanza con l'ordine dell'essere.

E porta esempi interessanti tratti dagli insegnamenti dei due filosofi greci sull'importanza della scienza politica.

Quando sono tenuti in grande considerazione gli uomini forti e gli uomini di successo, si può contrapporre ad essi coloro che possiedono le virtù della *phronesis*, della saggezza, che vivono *sub specie mortis* (dal punto di vista del suo limite estremo) e che operano avendo sempre in mente il giudizio finale.

Quando gli uomini di stato sono elogiati perché hanno reso grande e potente il loro popolo, come Temistocle o Pericle, Platone può opporre ad essi il declino morale causato dalla loro politica. Oppure quando dei giovani provano repulsione per la piattezza della democrazia, Platone può far loro presente che l'energia, l'orgoglio e la volontà possono senz'altro instaurare il dispotismo di élite spiritualmente corrotto, ma non un governo giusto.

Quando i democratici declamano la libertà e l'eguaglianza, ma dimenticano che l'esercizio di governo richiede adeguata formazione spirituale e disciplina intellettuale, Platone può benissimo ammonirli di essere sulla via della tirannide.

Nel quadro di riferimento scientifico e politico l'irrompere del cristianesimo nella storia, con la conseguente tensione tra ragione e rivelazione, influenza profondamente la filosofia.

È venuto alla luce un fenomeno, ignoto alle società antiche ma che permea la società attuale e del quale spesso non ci rendiamo conto: il divieto di far domande, posto da un'elaborata ostruzione della ratio.

Per capire meglio questo fenomeno prendiamo in considerazione gli scritti di Marx e Nietzsche.

In particolare negli scritti giovanili di Carl Marx, i *Manoscritti economico filosofici* del 1844 si elaborano alcuni concetti gnostici:

- l'uomo è un essere della natura, un suo prodotto e si erge sopra o anche contro la natura e l'assiste nel suo sviluppo con il lavoro umano; lavoro che, nella forma più alta, è tecnologia e industria fondata sulle scienze naturali;
- l'essere che non ha la propria natura fuori di sé non è un essere naturale, non partecipa dell'essere della natura.

Lo scopo del pensiero di Marx è dissociare il concetto dell'essere dall'essere trascendente e di fare dell'uomo la creatura dell'uomo stesso. Egli stesso scrive: "Quando s'indaga sulla creazione della natura e dell'uomo si fa astrazione dalla natura e dall'uomo" e quindi la cosa più semplice è rinunciare a porsi domande di questo tipo.

Marx individua in Prometeo il simbolo della lunga storia della rivolta contro Dio.

Nella mitologia greca Prometeo rappresenta il "sapere" che si scontra con "Zeus", detentore del potere e solamente attraverso un ordinamento sacro il potere e il sapere si compiono.

Prometeo è incatenato a una roccia presso il mare. Sotto, sulla striscia di sabbia sta Ermete con lo sguardo rivolto a lui. Prometeo dà libero sfogo alla sua amarezza; Ermete cerca di calmarlo e di indurlo alla moderazione e allora Prometeo compendia la sua impotenza e la sua ribellione gridando: «Io odio tutti gli dèi». Gli risponde il messaggero degli dèi, ammonendolo per tanto odio: "Sembra che tu sia colpito da grande follia" e per follia si intende malattia dello spirito. Il rovesciamento rivoluzionario del simbolo, la detronizzazione degli dèi, la vittoria di Prometeo è opera dello gnosticismo. Soltanto con la rivolta gnostica dell'era romana, Prometeo, Caino, Eva e il serpente diventano simboli della liberazione dell'uomo dallo strapotere del dio tirannico di questo mondo. Questo scritto di Marx conferma la connessione fra la rivolta contro gli dèi e la proclamazione della filosofia come nuova fonte dell'ordine e dell'autorità, strumento di salvazione a disposizione ed uso dell'uomo.

Nietzsche teorizza la volontà di potenza, di dominio, *la libido dominandi*, come la passione che spiega la volontà di inganno intellettuale. Un essere si considera come indipendente solo quando è padrone di sé, soltanto quando deve la sua esistenza solo a se stesso. Un uomo, che vive per merito di un altro, si considera un essere dipendente. Marx, Nietzsche e poi Hegel traghettano la filosofia verso la gnosi così che Filosofia e scienza diventano tutt'uno. Hegel maschera il balzo traducendo filosofia e gnosi in tedesco, sicché può passare dall'una all'altra giocando sulla parola "conoscenza". Nel suo programma mantiene per sé il nome di "filosofia", mentre il sistema speculativo nel quale lo gnostico svela la sua volontà di farsi signore dell'essere, insiste nel chiamarlo "scienza".

Come prima scritto, Marx di fronte a certe domande evita la risposta, o meglio indirizza l'interlocutore sul cammino della ragione. Quando l'uomo solleva il problema *dell'arché* (del principio) Marx lo ammonisce: «Chiediti se quella progressione esiste come tale per il pensiero razionale». In altri termini parlare di trascendente non conviene nella vita quotidiana, visto che si può benissimo farne a meno.

E qui entra in ballo la speculazione filosofica di Martin Heidegger (1889-1976) che interpreta l'essere sulla base dell'originario significato greco di *parusia* come presenza, come un venire, un comparire. L'essenza dell'essere è *actio* (azione), è un potere che domina e l'uomo si può aprire o chiudere all'essere. Così l'essere sostituisce la potenza di Dio e la *parusia* dell'essere si sostituisce alla *parusia* di Cristo.

L'assassinio di Dio

La nostra analisi della *doxa parusistica* è cominciata con i testi marxiani, che contengono il divieto di fare domande, ed è finita con lo gnosticismo parusistico, il cui scopo è distruggere l'ordine dell'essere, che è avvertito come difettoso e ingiusto, e, grazie alla forza creatrice dell'uomo, di sostituirlo con un ordine perfetto e giusto. Un ordine sotto il controllo dell'uomo, che richiede la decapitazione dell'essere creatore. L'assassinio di Dio. Storicamente il tentativo di creare un superuomo (che non ha bisogno di Dio) è in primis il tentativo di assassinare l'uomo: al deicidio dei teorici gnostici tiene dietro l'omicidio dei professionisti della rivoluzione.

Possiamo ricondurre il tutto alla famosa frase di Marx:

La religione è il gemito della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio dei popoli. (*Opere giovanili*)

Note sulla “filosofia della storia” di Hegel

Hegel distingue tra filosofia in sé e filosofia della storia universale. Il filosofo affronta l'interpretazione della storia, muovendo dal presupposto che la ragione governa il mondo e quindi anche la storia universale deve essersi svolta razionalmente.

Sotto la denominazione di “Idea” la ragione si manifesta come l'assoluto e incarna la verità e l'eternità.

Nella religione cristiana Dio si è rivelato, ha fatto cioè sapere agli uomini che cosa egli è, sicché egli non è più qualcosa di nascosto e di segreto. La sacra Scrittura ricorda che: “È lo spirito che conduce alla verità, che può conoscere tutte le cose, anche la profondità della divinità”

Un principio dominante nelle vicende dei popoli è che nella storia universale vi sia una ragione, non di un soggetto particolare, ma la ragione divina è assoluta ed è la verità che presupponiamo; la verifica di essa ci è data dalla trattazione stessa della storia: essa è l'immagine e l'opera della ragione.

All'uomo contemporaneo, sostiene Eric Voegelin è riservato un compito entusiasmante: prendere coscienza che l'utopia della redenzione globale è realizzabile solo nel rapporto fra storia e trascendenza. L'uomo riuscirà a creare un mondo nuovo quando saprà (di nuovo) unire la propria forza creatrice con l'umiltà davanti a Dio.